

# ROBERTO ARDIGÒ <sup>(1)</sup>

È, veramente, un fenomeno, il caso di questo vegliardo, che assume l'atteggiamento dei due Giovanni: il Battista, nel deserto, e predica la penitenza ai filosofi vagabondi, peccatori impenitenti, che rinunziano alla luce del positivismo, per le tenebre dello spiritualismo; l'Evangelista, e raccomanda ai fidi discepoli di amarsi nello spirito della sola ed unica vera dottrina positiva. Dottrina che nega lo spirito divino, e dello spirito umano fa un complesso di sensazioni, e la coscienza riduce ad una risultante del solo mondo esterno. Ma dove sono i peccatori che vogliono pentirsi? quanti sono i fidi discepoli che, con la loro fedeltà, consolino gli ultimi giorni del Maestro?...

Roberto Ardigò, nel suo ottantesimo ottavo anno di vita, ignora ancora la legge idraulica del pensiero: che, cioè, la reazione sale, quanto la depressione precipita. Egli non s'è accorto, o non si vuole accorgere, della depressione del positivismo e della reazione spiritualistica ed idealistica. Il positivismo è tramontato; la coscienza moderna non sa che farsene d'una dottrina che l'uomo attorciglia fra le spire della materia e del senso. Certo, il positivismo ha delle benemeritenze innegabili, perchè quantunque radicalmente sbagliato, ha rappresentato, nella coltura, un fattore indiscutibile di progresso. La vita è lotta, e la lotta è fatta di affermazione e negazione, di posizione e opposizione. Senza la negazione e l'opposizione, la vita non si afferma, il pensiero non s'evolve. La storia è così: il male e l'errore, nell'ordine universale, sono ansa e spinta a trovare il bene, a fermare la verità; senza tenebre non c'è luce.

L'opposizione positivistica dell'Ardigò è valsa, se non altro, a far meglio comprendere l'altezza dello spiritualismo, a far meglio conoscere ed affermare i diritti dello spirito sulla materia, la superiorità dell'intelletto sul senso, il valore originario della coscienza sulla realtà. Dobbiamo essere grati al positivismo, perchè ci ha fatto toccare con mano l'insufficienza di qualunque sistema naturalistico a soddisfare le vere esigenze della mente nostra, le alte e nobili aspirazioni del nostro cuore. Ma il positivismo è superato; la sua mano di ferro più non pesa sulla coltura; orizzonte più vasto delizia i nostri occhi, aria più libera e pura respiriamo, e vogliamo respirare. Lo dicano i nostri fratelli soldati, che, là sulle nevole cime ed ardue dell'Alpi, si bat-

(1) A proposito dell'ultimo scritto di Roberto Ardigò: *La filosofia vagabonda*, apparso nella *Rivista di filosofia*, an. 1916, fasc. I, pag. 1.

tono e si sacrificano, per l'ideale grande, purissimo della Patria; per i sacri diritti dello Spirito Italiano alla libertà, al trionfo, alla gloria. Che sarebbero, mai, l'ideale, il dovere, il valore, il sacrificio, se traessero forza, non dallo spirito, ma dalla materia, dalla tenebrosa visione del nulla?...

*Omnia tempus habent.* L'Ardigò è un sopravvissuto! Tutti gli uomini di valore, di qualunque valore, — il genio l'ingegno, l'organizzatore, le meteore da salotto... sicuro anche le belle dame e gli eleganti cavalieri, — devono sapersi ritirare a tempo dalla scena, su cui operano e da cui dominano; altrimenti... Non è, forse, la rupe Tarpea poco discosta dal Campidoglio? Ardigò non ha saputo ritirarsi a tempo, ed avrebbe potuto farlo, onorevolmente, otto anni fa. Che peccato! Il trionfo è cosa d'un momento; guai a chi lo vuol perpetuare. La montagna del trionfo è una sola, bisogna che l'ascendano tutti; chi, una volta arrivato, voglia rimanerci, minaccia d'esserne precipitato. Non c'è di che, questa è la storia: al trionfo non si sopravvive che con l'illusione. E Roberto Ardigò, nel suo ottantesimo ottavo anno di vita, si illude, purtroppo. Conclusione, questa, assai poco positivistica! Grida ai quattro venti, vagabondando nel vasto campo della filosofia, che solo il positivismo può soddisfare lo spirito. E scrive, e richiama altri suoi scritti, e ricorda questa e quella delle sue *Opere filosofiche* (parecchi volumi). Altro che *Summa philosophica!* faro di eterna luce! Oh quelle opere! L'ex-Canonico le cita con sicurezza di fede religiosa; per lui, e, nella sua intenzione, per tutti, sono la *Bibbia* della filosofia.

No, o giovani; la storia è vita, e più della storia, è vita il pensiero. Roberto Ardigò ha perduto il senso della realtà. L'ammagliante sirena dell'Ateneo di Padova è vecchia — perchè anche le sirene invecchiano... oggi, un tempo no, — ha i capelli bianchi, gli occhi smorti, le guance aggrinzite, le labbra battono il naso, il mento è proteso, le spalle son magre, il petto è avvizzito. La sua coda — poichè c'è una coda — batte ancora furiosamente, le onde, ma... le acque non schiumeggiano! la forza di quella coda è illusione. Che sfacelo! altro che evoluzione!...

Ecco un vecchio, scopriamoci. Giovani, ricordate i vostri antichi amici di Sparta: alzatevi, rispettate la canizie; fate riposare questo uomo stanco di perseguire il vero, che non ha trovato, e... lasciatelo andare in pace.

E la sua Bibbia?... Già, la sua Bibbia!... quella è un sepolcro!